

La destra sceglie Huckabee

L'ex pastore battista sbaraglia l'avversario Romney. McCain e Giuliani puntano sui prossimi match. Bush: è solo un primo test, conta come si arriva in fondo



Il governatore dell'Arkansas Mike Huckabee Foto di Dennis Van Tine/AP

di Gabriel Bertinetto

QUANTE PARTI RECITERÀ ANCORA

Mike Huckabee per convincere il popolo Repubblicano a schierarsi con lui? In Iowa ha vinto risfoderando gli abiti da predicatore battista, utili a scaldare i cuori di una popolazione piuttosto sensibile alle tematiche religiose. In New Hampshire, dove si vota di nuovo fra tre giorni, è arrivato travestito da musicista, perché da quelle parti la gente ha fama di essere piuttosto spregiudicata ed anti-conformista. Finora saltare da un ruolo all'altro gli è stato piuttosto agevole. Dopo tutto, prima di buttarsi in politica aveva fatto intensa vita di chiesa. Era un pastore battista in Arkansas, lo Stato dove poi divenne governatore a partire dal 1996. Quanto all'arte dei suoni, l'ha praticata abbondantemente quando faceva il chitarrista in una banda chiamata «Capitol Offense». A Manchester, in New Hampshire, Huckabee è arrivato assieme all'inseparabile attore Chuck Norris, e si è subito esibito in un locale con un complesso rock. Oggi mi chiamo Huckabass, ha scherzato, riferendosi nel soprannome allo strumento strimpellato assieme ai «Mama Kicks».

In Iowa Huckabee, con un trentesimo dei fondi di cui dispone-

va l'avversario Mitt Romney, è volato sino al 34% dei consensi, nove punti percentuali più del rivale. Ha paragonato la propria impetuosa crescita nei favori popolari alla velocità di «un incendio che corre nella prateria». Incendio alimentato dal più piccolo staff di cui disponeva qualunque altro candidato alle primarie: tre persone (la figlia tuttora, un addetto stampa, un manager). Alla lunga il semplicismo populista che gli ha giovato in Iowa, sarà forse causa della sua rovina. È arrivato a proporre la totale abolizione dell'imposta sul reddito, da sostituire con tasse sui consumi e rimborsi per i poveri. Per ora anziché guadagnargli la fama di fanfarone, quelle ed altre sparate propagandistiche sembrano avere colto nel segno.

Romney, deluso, ha cercato di ridimensionare il senso della

Il vincitore è già arrivato nel New Hampshire insieme all'attore Chuck Norris

I NUMERI DEL NEW HAMPSHIRE

L'8 gennaio si svolgeranno le primarie in New Hampshire

	New Hampshire	Classifica dello Stato negli Usa	USA
Popolazione	1,3 mln	41	300 mln
Crescita popolazione	6,4%	18	6,4%
Bianchi	96,1%	41	80,4%
Neri	1,0%	43	12,8%
Ispanici	2,2%	43	14,4%
Crimine violento*	132	47	469
Reddito familiare**	56.768\$	6	46.242\$
Casa di proprietà	74%	10	68,9%
Povertà	7,05%	50	13,3%

* Ogni 100.000 abitanti ** Medio MCT-P&G

Bush indeciso se andare sulla tomba di Arafat

TEL AVIV C'è imbarazzo nello staff del presidente americano George W. Bush che in occasione della sua lunga visita in Israele (in programma a partire da mercoledì prossimo) deve decidere se rendere omaggio, oppure no, alla tomba del rais palestinese Yasser Arafat. Rendere omaggio al suo mausoleo potrebbe apparire uno schiaffo allo Stato ebraico da parte del suo più importante alleato, e un gesto di incongruenza politica dal momento che più volte la Casa Bianca aveva criticato duramente il leader palestinese. Ma Arafat rimanere al tempo stesso un simbolo venerato dall'intero popolo palestinese, e non rendere omaggio alla sua tomba potrebbe viceversa risultare una offesa al presidente Abu Mazen poco settimane dopo la conferenza di Annapolis.

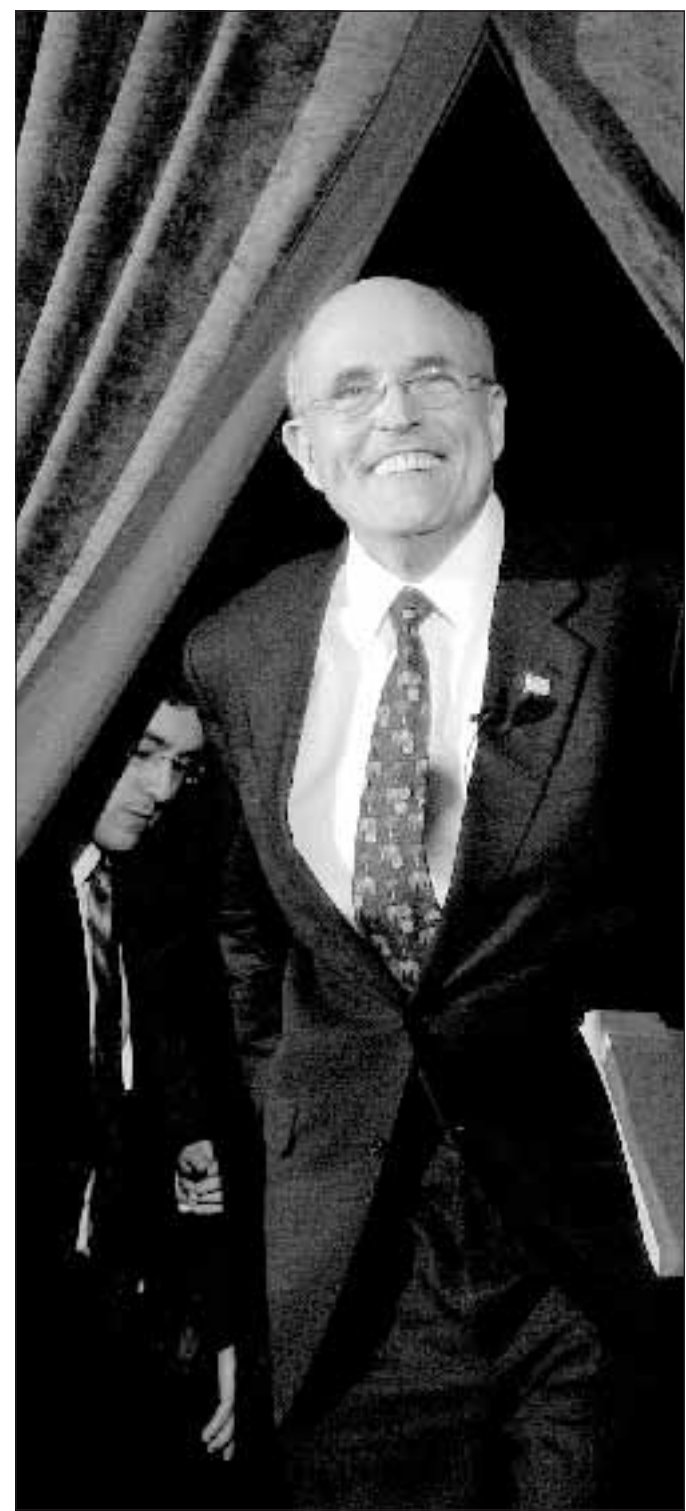
propria sconfitta, ricordando che la corsa per la nomination attraverso cinquanta Stati e l'Iowa non era che il primo. Ma se al risultato negativo di giovedì si aggiungesse un altro insuccesso l'8 febbraio in New Hampshire, la situazione per lui si farebbe critica. L'eventualità di un nuovo passo falso viene considerata dagli analisti per nulla improbabile, questa volta non

ad opera di Huckabee, ma di un altro concorrente Repubblicano che in Iowa si era defilato, ed è invece intenzionato a dare seriamente battaglia nelle primarie di martedì prossimo: l'ex-militare John McCain. I sondaggi attribuiscono a quest'ultimo un distacco di quattro punti su Romney in New Hampshire: 34% a 30%. E non è da escludere un effetto domi-

PRIMARIE

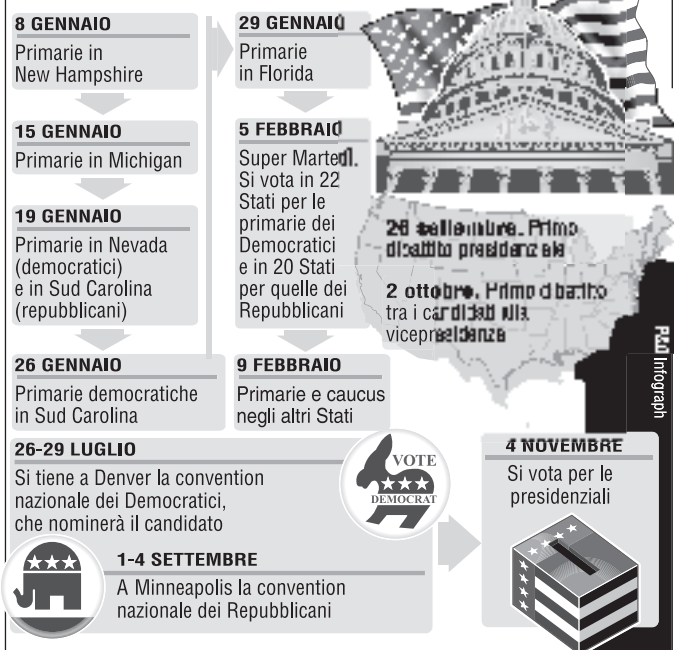
Giuliani: in 18 Stati sono in vantaggio

WASHINGTON Rudolph Giuliani, fino alla settimana scorsa considerato uno dei front runner repubblicani nella corsa alla nomination per la Casa Bianca, non è preoccupato per l'Iowa. Parlando ieri a Bedford al termine del suo ultimo incontro elettorale prima del voto, l'ex sindaco di New York ha detto ai giornalisti che in base a sondaggi nazionali in suo possesso resta in vantaggio in 16-18 Stati. «Siamo in buona posizione, non sono preoccupato - ha commentato - continuo ad avere grandi possibilità. Non ci sono mai state elezioni come queste, con 29 primarie concentrate in un solo mese. Chi ha la strategia giusta per affrontarle vincerà le elezioni presidenziali. Io penso di avere quella strategia».



L'ex sindaco di New York Rudy Giuliani Foto di Lynne Sladky/AP

LA CORSA ALLA CASA BIANCA



IL NODO IRAQ Dall'estate scorsa la copertura del conflitto iracheno da parte dei media americani ha cominciato a perdere terreno. Il numero dei soldati uccisi è diminuito

Corsa alla casa Bianca, cala la sordina sulla guerra a Baghdad

PAOLO SOLDINI

La svolta è avvenuta in agosto. Per la prima volta dopo molti mesi, la copertura della guerra in Iraq, sui media americani, ha cominciato a perdere terreno. Ancora quattro mesi prima, in aprile, tutti gli osservatori concordavano sul fatto che il tema avrebbe dominato la campagna per le primarie democratiche e repubblicane e poi, ovviamente, in quella per l'elezione del successore di George W. Bush. La guerra invece sta giocando un ruolo secondario, pur se nessuno dei candidati ha cambiato sostanzialmente la propria posizione: in campo democratico favorevoli al ritiro delle truppe Usa John Edward

ds e Barack Obama, insieme con i candidati «minori», attestata su un vago (e un po' reticente) rifiuto di una «soluzione militare» Hillary Clinton; in campo repubblicano tutti favorevoli al «surge» del generale Petraeus, con John McCain in testa e l'unica eccezione della mosca bianca pacifista Ron Paul. Se cambiamenti di posizione, almeno clamorosi e pubblici, non ci sono stati, resta da spiegare perché sull'aspra polemica che ha opposto nei mesi scorsi sostenitori e oppositori della guerra sia calata una (relativa) sordina. La prima cosa che viene in mente è che, dall'estate in poi, il numero dei soldati americani uccisi ha cominciato a calare. È vero che il

2007 si è concluso con il più alto numero di vittime tra i militari Usa (897), ma è anche vero che il decremento, da agosto in poi, è stato notevole, fino a far segnare il record di «soli» 19 morti nel mese di dicembre. L'andamento della macabra contabilità è certo una spiegazione, giacché i candidati sono ben consapevoli del fatto che niente colpisce di più cuore e cervello dell'opinione statunitense che il ritorno delle bare avvolte nelle bandiere a stelle e strisce, ma richiede, a sua volta, un approfondimento. Perché è diminuito il numero degli attentati e degli agguati contro le forze Usa? Attenzione a certe coincidenze di luoghi e di date. I morti americani cominciano a calare, tra metà estate e inizio autunno, soprattutto nella turbolenta provincia di Anbar, quasi esclusivamente sunnita, e a Baghdad. Quello che è accaduto nella provincia è abbastanza chiaro: le milizie delle tribù sunnite, insieme con quel che resta del vecchio apparato militare-poliziesco del regime di Saddam, hanno deciso di liquidare i terroristi, in prevalenza stranieri, di al-Qaeda aiutando, o non ostacolando, le iniziative degli americani. È una svolta tutt'altro che imprevista (al contrario di quanto sostiene a suo tempo Bush, il regime di Saddam non appoggiava il terrorismo di matrice fondamentalista religiosa), sulla quale ha riferito, implicitamente

polemico con i propri predecessori e lo stesso presidente, il generale Petraeus. Ma ad agosto succede anche un'altra cosa. Una folla di seguaci del leader sciita radicale Muqtada al-Sadr durante una festa religiosa nella città santa di Kerbala si scontra con una moltitudine di appartenenti allo Scià, il partito sciita legato all'Iran guidato da Abdul-Aziz al-Hakim. Sull'onda delle emozioni sollevate dall'uccisione di 52 fedeli nello scontro (e temendo probabilmente la rabbia degli ayatollah di Teheran) al-Sadr, in ottobre firma con lo Scià un'intesa suggellata da una tregua unilaterale di sei mesi. La pace tra gli sciiti ha tre conseguenze: facilita il ritiro

no della batosta in Iowa a svantaggio di Romney, tanto più che i media locali gli sono ostili. George Bush, l'uomo che a fine anno cederà la propria poltrona al vincitore, Democratico o Repubblicano, della gara iniziata giovedì in Iowa, si sforza di fare il salomonico. Attraverso la portavoce Dana Perino, distribuisce parole consolatrici agli

sconfitti del campo suo, Mitt Romney, e avverso, Hillary Clinton. Ma chi ne conosce le segrete predilezioni, sa che se il risultato dei caucus Democratici può averlo davvero lasciato indifferente, non allo stesso modo ha registrato la batosta di Romney, che vedrebbe bene nei panni del suo successore alla Casa Bianca. «Alle primarie c'è chi vince e c'è chi perde, ma

quel che conta è come si arriva in fondo», ha fatto dire comunque Bush dalla portavoce. Parole dettate dall'esperienza. Nel 2000 l'allora governatore del Texas vinse le assemblee Repubblicane dell'Iowa, ma poi fu lasciato indietro di ben 19 punti da McCain in New Hampshire. Alla fine, è storia arcinota, ottenne la nomination e fu eletto.

delle truppe britanniche da Bassora, permette una prima suddivisione delle aree di influenza sui giacimenti petroliferi e fa calare di colpo la tensione a Baghdad, dove più sanguinosa era stata la contesa tra le fazioni. Se questa è la situazione sul terreno, perde ogni consistenza lo scenario disegnato da Petraeus e da Bush di un governo centrale iracheno che, rafforzandosi, è sempre più in grado di garantire l'ordine interno. Al contrario, l'iniziativa anti al-Qaeda assunta dalle milizie sunnite in alleanza tattica con gli americani e la tregua armata raggiunta in proprio (forse sotto la pressione iraniana) tra le due fazioni sciite dimostra ancora una volta l'inconsistenza assoluta del gover-

no al-Maliki, il quale non ha poteri reali su alcuno dei «cinque Iraq» ritagliati dalla guerra americana: la zona verde di Baghdad, controllata dagli americani; il territorio dello Scià «telegovernato» da Teheran; quello dell'esercito del Mahdi di al-Sadr; l'area sunnita, legata a ciò che resta del regime di Saddam; il Kurdistan, lusingato dall'indipendenza di fatto e dalla relativa ricchezza del proprio petrolio, ma esposto a un «droit de regard» turco in funzione anti Pkk contro cui persino Washington pare impotente. Anche se in patria dovessero continuare a tornare meno bare di soldati, è difficile credere che i «cinque Iraq» spariranno dalla campagna per la Casa Bianca.